

A. S. M.

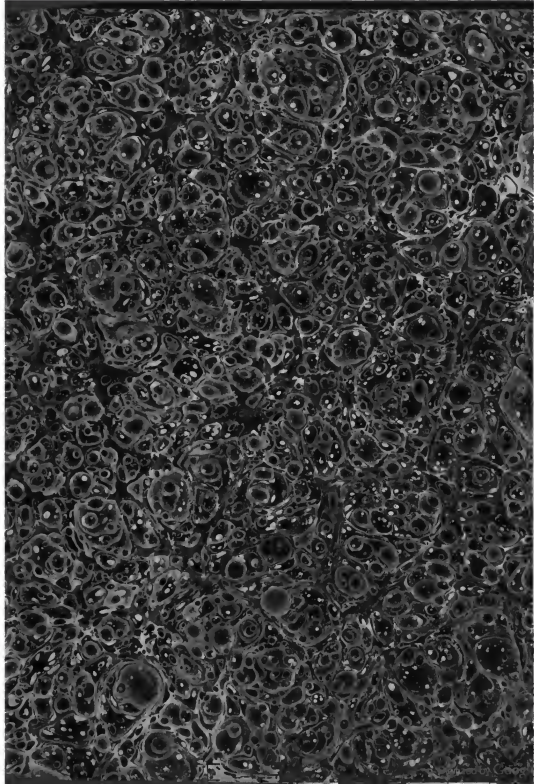
IL RE DELLE DUESICILIE

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA

C

69
NAPOLI



605

II. Conf. Cont.

(69

571.117

CONCLUSIONI
D'EL
PUBBLICO MINISTERO

PRESSO LA SECONDA CAMERA DEL TRIBUNALE CIVILE DI NAPOLI.

IN UNA CAUSA DI STATO.



SIGNORI.

UNA fanciulla, iscritta sotto falsi nomi negli atti dello stato civile, ha chiesto di esservi registrata come figlia legittima di due coniugi appartenenti a cospicua famiglia di questa capitale. Ella ha citato la voluta sua genitrice, ed i figli del di costei defunto marito. La madre non ha contraddetta la dimanda: che anzi facendo eco alla stessa, con un solenne atto ha riconosciuto aver procreato l'attrice col defunto marito. Non uguale è stata la condotta dei figli di quest'ultimo. Impugnando l'azione in tutte le sue parti, hanno sostenuta lunga lite per negare l'ammissione della prova relativa alla reclamata filiazione. Un giudicato ha deciso per l'affermativa, e molti testimoni si sono esaminati per parte di entrambi i contendenti. Costoro hanno anche presentati varj documenti per lo sostegno dei rispettivi assunti. Ritorna perciò la causa alla vostra disamina per le provvidenze nel merito.

Noi non vogliamo intrattenerci nella esposizione minuta dei fatti. Voi già li conoscete perchè molte memorie sono state impresse a vostro uso, ed avete impiegate tre udienze per udire le aringhe degli avvocati. Per non

distrarre la vostra attenzione con inutili discussioni, distingueremo le parti della causa, per le quali ora non evvi contraddizione, dalle altre intorno a cui si aggira effettivamente la controversia. Quindi vi ricordiamo, che più non si disputa di essere stata l'attrice registrata sotto falsi nomi nell'atto di nascita, e che molto meno si contende della di lei maternità. Gli oppositori alla domanda si limitano a sostenere, ch'ella non ha provato di esser figlia del marito della madre, e che da loro per lo contrario si è dimostrato di non avere il defunto padre contribuito alla sua generazione. Ecco perciò le sole proposizioni, di cui intendiamo far l'analisi, mentre dalle medesime dipende la decisione, che dovete prof ferire. E siccome su di esse varî argomenti si sono fatti a nome delle parti interessate, così ne riassumeremo il contenuto, e la loro disamina formerà il soggetto del nostro discorso.

Gli argomenti dell'attrice possono ridursi a'seguenti.

Presunzione derivante dalla massima - *Il figlio concepito durante il matrimonio ha per padre il marito*:

Coabitazione continua della moglie col marito, e non occultazione della gravidanza:

Cure del marito per lo parto, e per la lattazione della giovinetta:

Accordo costante regnato tra la moglie ed il marito.

Oppongono poi i rei convenuti

Il divisamento de'coniugi intorno al parto ed alla registrazione della fanciulla negli atti dello stato civile:

La condotta della madre dopo la morte del marito:

La gravidanza ed il parto della moglie ritenuti dal marito come avvenimenti disgraziati, e vergognosi per lui:

Lo stato della salute del marito che lo rendeva incapace a contribuire alla generazione della fanciulla:

La deduzione di non essere mai stata riconosciuta, o trattata costei come figlia del marito della madre.

In distinti paragrafi presenteremo le nostre osservazioni sopra ciascuno de' cennati argomenti.

I.

*Presunzione derivante dalla massima: Il figlio
concepito durante il matrimonio ha per
padre il marito.*

La natura ha coverta la generazione dell'uomo con un velo impenetrabile, ed imperando su tutte le cose umane ha obbligato, per così dire, la legge a contentarsi, nelle indagini della paternità, di semplici presunzioni desunte da fatti esteriori. Fra essi il principale si rinviene nella istituzione del matrimonio, senza del quale niuna controversia di filiazione legittima potrebbe definirsi. Laonde nella esistenza di un matrimonio pubblico e solenne il padre è rinvenuto, ed è quello, che dallo stesso è indicato come marito della donna, da cui è nata la prole. Da ciò la massima *pater est quem justae nuptiae demonstrant* la quale, vacillando rare volte, trova la sua origine nella notte dei secoli, e vedesi riconosciuta presso tutt'i popoli inciviliti. Da

ciò nella prima parte del nostro codice l'art. 234 in cui si dispone, che *il figlio concepito durante il matrimonio ha per padre il marito*.

Nè si opponga che la presunzione derivante dalla regola *pater is est* risguardi il caso, in cui il marito non volesse riconoscere il figlio nato dalla propria moglie, e che non possa invocarsi dal fanciullo registrato sotto falsi nomi, poichè non solo gli manca titolo e possesso di stato, ma ne ha uno contrario a quello che reclama.

Questa obbiezione si riduce al seguente sillogismo: La presunzione è la conseguenza, che si trae da un fatto noto ad un fatto ignoto, e l'uno dee avere rapporto immediato con l'altro: Ma per coloro, che compariscono nati da genitori diversi da quelli che reclamano, non vi è fatto noto per trarne la conseguenza del fatto ignoto della filiazione, di cui vanno in cerca, mentre niun rapporto esiste tra i genitori, di cui compariscono figli, e quelli che domandano: Dunque per loro non è applicabile la presunzione derivante dalla regola *pater is est*.

Siffatto ragionamento svanisce quando si riflette, che ci versiamo sulla dimanda di una fanciulla per la quale più non si disputa della maternità e del registro sotto falsi nomi. Esistendo adunque il fatto noto, dallo stesso può trarsi la conseguenza del fatto ignoto che vi ha rapporto, cioè, la presunzione della paternità del marito.

D'altronde negli articoli 245, e 247 delle leggi civili si

prevede il caso del figlio iscritto sotto falsi nomi mancante del titolo e del possesso di stato, e gli si permette la pruova della filiazione per mezzo di testimoni allorchè vi sia un principio di pruova per iscritto, e quando le presunzioni e gl'indizi risultanti da fatti sino a quel tempo costanti, si trovino abbastanza gravi per determinare l'ammissione della pruova. E perchè potrebbe avvenire, che la pruova fatta dal figlio fosse evidente in quanto alla sola madre, si è dato al padre il diritto di provare con tutt' i mezzi che comunque fosse dimostrato la maternità, non sia il richiedente figlio del marito della moglie. In aluri termini, il legislatore ha dichiarato, che il figlio iscritto sotto falsi nomi dopo avere ritrovato la vera madre, poteva giovarsi della massima *pater is est* per sostenere di esser figlio al di lei marito, e che quindi bisognava accordare a quest' ultimo tutt' i mezzi per fare la pruova necessaria a distruggere una tale presunzione.

Se un dubbio si elevasse nella vostra mente sulla verità di questa proposizione, potrebbe al momento dileguarsi ricorrendo alla genesi della legge in esame. Il barone Locatè nella ultima sua opera intitolata *Comentario, e complemento dei codici francesi*, riportando le osservazioni fatte dalla sezione di legislazione del tribunato sull' art. 325 del codice civile, di cui è traduzione letterale il nostro articolo 247, cita il seguente esempio. *Un individuo, che non ha possesso o titolo, reclama contro la famiglia alla quale pretende appartenere. Che fa egli pri-*

*ma? Dirige il suo reclamo contro la sola persona, che dice essere sua madre, e da cui sostiene esser nato durante il matrimonio. Se la sentenza sulla maternità non gli è favorevole, non va più avanti. Egli sa, che con ciò tutto è deciso, mentre non essendo figlio della moglie non può esserlo del marito. Al più non potrebbe ritenersi, che per bastardo, adulterino. Se poi perviene a far giudicare, che questa moglie è la sua madre, secondo la giurisprudenza ancora esistente, gli basta di ricorrere in quanto al padre alla massima *pater is est, quem nuptiae demonstrant*. Intanto può accadere, che i parenti della moglie sia per negligenza, sia per collusione col reclamante abbiano fatta accogliere un' azione poco fondata, e che i parenti del marito si trovano pregiudicati da una sentenza, da cui si pretende conchiudere, che lo attore fosse di lui figlio, comunque nel giudizio si fusse raggiunta la controversia nella sola maternità. Lo scopo dunque dello articolo del progetto tende a distruggere questo grave inconveniente. La sezione non può che approvare un sì giusto motivo (1).*

Ed invero le ragioni, per le quali si è sentito il bisogno di ritenere la massima *pater is est* nel caso del rifiuto del padre, sussistono egualmente nella circostanza del figlio registrato sotto falsi nomi. Ciascuno ha diritto di avere uno stato nella società, e quando dimostra la falsità del suo atto di nascita, non gli si pos-

(1) Vol. 6. pag. 177 ediz. di Parigi.

sono negare i mezzi per la ricerca dei veri autori dei giorni suoi. E se la pruova è possibile in quanto alla sola madre, si dee pel padre necessariamente ricorrere ai fatti estranei, tra i quali primeggia la istituzione del matrimonio. Ove si negasse un tale diritto al figlio registrato sotto falsi nomi, si ammetterebbe, che nel concorso delle stesse circostanze la legge ha accordato ad uno quel favore, che all'altro ha negato. Con questo sistema s'imputerebbe però di un vizio, e lo immortale cancelliere D'AGUESSEAU nel rammentare ai giudici il precetto, che *in ambigua voce legis ea potius accipienda est significatio, quae vitio caret*, consigliava a far piuttosto tacere il di loro amor proprio, che a rinvenire un vizio qualunque negli atti della suprema potestà.

In conseguenza di ciò la massima *pater is est* può invocarsi tanto nella specie, quanto nel caso del marito il quale non vuole riconoscere il figlio nato dalla propria moglie. Dalla medesima però non deriva una presunzione legale, poichè in entrambi i casi è ammessa la pruova contraria. La differenza si rinviene solamente in ordine a' fatti che si possono provare. Quando il marito sostiene di non essere padre del figlio concepito durante il matrimonio, può distruggere la presunzione con la pruova delle sole circostanze determinate nell'artic. 234 delle leggi civili. Quando il marito contende con lo individuo registrato sotto falsi nomi, che ha già rinvenuto nella di lui moglie la vera madre, ha il diritto di fare con tutt'i mezzi la pruova contraria e dimostrare, che

comunque fosse figlio della moglie, non è egli il suo padre. Laonde nel nostro caso gli oppositori alla domanda possono profittare di questa latitudine per provare, che il marito della madre non abbia contribuito alla generazione della fanciulla. Quindi l'attrice senza successo sostiene doversi limitare i fatti, che si sono scelti per la dimostrazione dello assunto. Ella ha diritto di vedere solamente se i medesimi siano provati in modo da poter distruggere la presunzione derivante dal concepimento avvenuto durante il matrimonio; ed in ciò consiste la vera difficoltà della causa, e sulla medesima la disamina dei successivi argomenti spanderà certamente una luce più chiara.

II.

*Coabitazione continua della moglie col marito,
e non occultazione della gravidanza.*

La coabitazione dei coniugi durante tutto il tempo del matrimonio è assicurata dai testimoni esaminati per parte dell'attrice, e non viene contraddetta da quelli, che nella contropruova si sono ascoltati. Lo stesso avvocato degli oppositori alla domanda non l'ha messo in dubbio nel sostenere le di loro ragioni. Si crede solamente, che la coabitazione sia una forte pruova del concubinato, e quindi della paternità dei figli naturali, ma che alla medesima non si possa ricorrere per la filiazione legittima.

Questa proposizione non è però provata, nè vi sono ragioni per le quali potesse menarsi in trionfo. Nel bisogno di ricorrere ai fatti estranei per la pruova della paternità, è certamente importante la coabitazione tra i due coniugi. Per l'art. 234 delle leggi civili la impossibilità fisica di coabitare con la moglie può autorizzare il marito a non riconoscere il figlio nato durante il matrimonio: tanto è vero, che la esistenza della coabitazione allontana i dubbj sulla filiazione legittima. E se il testo della legge non fosse sufficiente, ogni controversia cesserebbe consultando i suoi espositori. Il PAILLET nel suo manuale di diritto, e l'ROGNON nella spiega del codice civile, avvertono, che *la legittimità dei figli è fondata sulla presunta coabitazione dei coniugi, e che su di questa ultima riposa la regola pater is est* (1).

Nella nostra causa però evvi anche dippiù. L'attrice ha dimostrato, che la di lei madre dormiva costantemente col marito nello stesso letto. E questa circostanza aggiunge al certo un nuovo peso nella bilancia delle di lei ragioni. Se il talamo coniugale in niuna circostanza si è veduto orbato del marito, non sapremmo immaginare come potesse lo scetticismo far dubitare della paternità, quando non si prova la impotenza fisica del marito.

Nè si dica di non doversi attendere questa ultima circostanza perchè deposta solamente dalla cameriera, e

(1) Sull'art. 312 cod. civ.

dalla donna di servizio, le di cui dichiarazioni per altre cose non si trovano in armonia con i fatti veri della causa. La massima *falsus in uno, falsus in omnibus* è troppo rigorosa per potersi applicare alla specie, nella quale gli oppositori alla dimanda avrebbero potuto smentire il fatto nella contropruova da loro compilata dopo l'esame dell'attrice. E' ciò era facilissimo comunque si trattasse di un fatto non articolato, imperciocchè lo esame si fece in tre diversi giorni, e furono ascoltati nove testimoni con un lusso immenso d'interrogazioni: si poteva con una di esse chiarire il fatto del letto, di cui abitualmente si faceva uso.

Da ultimo dee sicuramente far molto peso nel vostro animo lo avere il marito conosciuta la gravidanza quando appena contava il terzo mese, come risulta dalle due lettere, ch' egli scrisse ai congiunti in Genova nel 20 novembre 1821. Or tale conoscenza non potette esser data al marito, che dalla sola moglie. Ella intanto era in un momento, nel quale comunque già assicurata la gravidanza, poteva nasconderla al marito ed a tutti. Se avesse avuto dei dubbj sul vero autore della medesima, non sarebbe stata così sollecita e spontanea la manifestazione. Qualcuno ha osservato che le donne possono più facilmente far tacere gli stimoli della coscienza che quelli del pudore. Quindi la non occultazione della gravidanza, che naturalmente influisce in tutte le cause di questo genere, dee essere di maggior forza nella presente, ed unirsi alla coabitazione per convincervi della verità della dimanda.

*Cure del marito per lo parto , e per la lattazione
della fanciulla.*

Rammentate , che il marito nel conoscere la gravidanza della moglie divisò di farla partorire in Genova , e che nel 20 novembre 1821 scrisse all' uopo a' parenti ivi dimoranti. Or la disamina di queste lettere è utile per la dimostrazione , che ora ci proponiamo di fare. Con la prima diretta al cognato , gli domandava in linea di favore , che accompagnasse la sorella durante il viaggio , e che ne avesse cura per questo tempo. Assicurava , che non avrebbe lasciato di essergli obbligato. Con la seconda pregava la moglie del cognato acciò avesse fatto venire quest' ultimo in Roma per accompagnare la sorella. Per riuscirvi lodava le qualità del di lei cuore , e la lusingava nell'amor proprio , ricordandole di essere l'affezione una prerogativa delle dame spagnuole. La pregava in oltre di aver cura della cognata durante il di lei soggiorno in Genova. L'assicurava che questo era per lui un gran favore , e che se gli si accordava l'avrebbe sempre più attaccato a lei , e le ne sarebbe stato grato fino a che avea vita. Evvi anche una terza lettera dei 12 dicembre dello stesso anno scritta del pari dal marito al cognato , nella quale gli esprimeva i suoi ringraziamenti , e lo assicurava di essergli grato per tutto ciò , che faceva alla di lui sorella. Queste tre lettere sono state già riconosciute , ed alle me-

desime si ricorre dagli oppositori della dimanda per sostenere, che il marito sicuro di non aver contribuito alla gravidanza della moglie, avea stabilito di farla partorire in una regione lontana, e presso i di lei congiunti, acciò non si fosse conosciuto da estranei il frutto di un'adultero amore. Una tale idea però non trae luce dalle lettere. Nelle medesime il marito usa le preghiere, e le dirige non solo al cognato, ma anche alla moglie di lui: raccomanda ad entrambi di aver cura della consorte: desidera che sia accompagnata nel viaggio: protesta la sua riconoscenza.

Un marito, che si convince del più grave torto che possa fargli una moglie, nei primi momenti di questa fatale conoscenza non ha certamente sollecitudini per lo di lei ben'essere. Il primo sentimento di un cuore generoso può spingerlo ad allontanare la moglie da lui ed a dimenticarla, ma non fa assoggettar l'uomo alla preghiera. Se in generale è per ognuno dispiacevole il pitoccar favori e lo esporsi a delle negative, non è presumibile che ciò possa farsi da chi trovasi al declinar di sua vita, ed occupa uno dei primi posti presso la Corte.

Un marito non raccomanda la moglie impudica, quando è ancora caldo in lui il dolore della offesa. La sua delicatezza lo può indurre a prodigar benefizi verso di lei, non mai ad agire in modo che altri li conosca. Dunque se vogliamo dare alle lettere la intelligenza, che corrisponde coi sentimenti del cuore umano, dobbiamo convenire, che ne risulta di non essere ancora nel

marito spento l'amore coniugale e di avere egli presa tutta la cura per far partorire la moglie agiatamente, ed in luogo sienro.

Se anche lasciandosi la naturale intelligenza, che offrono le parole delle suddette lettere, si volesse portare attenzione al fatto, che dalle stesse deriva, pure non potrebbe dedursi di non avere il marito contribuito alla generazione della fanciulla. Conveniamo, che dei mal' intesi dovettero far divisare al marito di mandare la moglie in Genova, ma primieramente chi non conosce, che i medesimi sono inseparabili dal matrimonio? La corruzione dei costumi fa spesso contaminare dalla maldicenza i talami più virtuosi, quando non si rispettano le più innocenti apparenze. Questo inconveniente ha maggiormente luogo nei matrimoni oltremodo disuguali per la etade dei coniugi. Quindi non è strano, che nel nostro caso il marito, il quale avea già passato il suo settantesimo anno, e vedevasi compagno di una sposa, che contava appena il quarto lustro, avesse avuto a soffrire le amarezze della maldicenza o della gelosia. Merita però esser notato che la partenza non avvenne, e che la moglie restò col marito. E questo fatto è al certo sufficiente per dimostrare, che il marito rivenne dalle prime risoluzioni, perchè cessarono le ragioni, per le quali forse avea creduto necessario di prenderle. Rimangono allora le sole lettere, ed esse per le ragioni, che abbiamo esposte, lungi dal presentarvi una pruova, che distrugge la posizione dell'attrice, la rende sempre più certa e vera.

In fine perchè sotto questo rapporto possa essere completa la dimostrazione, ricordate, che il marito prese cura per la lattazione della fanciulla. La di costei nutrice ha deposto, che fu *presentata alla moglie mentre sodeva a fianco del marito: che tanto con la moglie quanto col marito, ch'era un vecchio seduto al di lei fianco, intavolò le trattative sulla mercede*, che a lei si sarebbe data per servire da nutrice quando dopo lo sgravio della moglie sarebbe stata richiesta ad allevare la futura prole: che di fatto si mise di accordo su di un tale articolo con i coniugi, e dopo circa quattro mesi essendosi sgravata la moglie di una ragazza, venne ad allevarla in Napoli. Ed è marcabile, che il patrocinatore degli oppositori alla dimanda, nel sentir questi fatti, fece interrogare la nutrice perchè avesse dichiarato come conosceva, che il vecchio seduto dappresso alla signora era il di lei marito, e la testimone rispose, che *precedentemente avea servito da nutrice in casa di un duca, di cui indicò il nome, e che durante la sua permanenza in quella casa avea veduto più volte il vecchio da lei indicato insieme con la moglie.*

Or non è concepibile, che questo mercato avesse potuto farsi in presenza del marito, e che da lui si fosse presa una parte attiva nel medesimo quando non era stato lo autore della gravidanza. Lo stesso avvocato, che contraddice l'azione, convinto che questo solo fatto mostrerebbe *quel vero, in che si queta ogni intelletto*, ha cercato distruggerlo, sostenendo, che non possa essere atteso, perchè deriva dal detto di una sola testimone;

e che in ogni caso non è presumibile che un marito prendesse cura della prole della moglie prima di venire alla luce e che poi dopo nata ne abbandonasse ogni pensiero.

Per la prima obbiezione si ricorre alla legge 9. *C. de testibus*, nella quale si dispone *ut unus testimonium nemo iudicum in quacumque causa facile patiatur admitti*. Questa legge però va intesa, ed applicata con la costituzione degl'Imperadori CARO, e CARINO, che leggiamo nella L. 4 dello stesso titolo del Codice: *Sola testatione*, ivi si dice, *prolatam, nec aliis legitimis adminiculis causam approbatam nullius esse momenti certum est*. Seguendo perciò il disposto delle leggi latine era permesso al magistrato di riposare sulla fede di un solo testimone, quando si rinvenivano altri *amminicoli* in sostegno della medesima. Dunque se doveste eseguire le ordinazioni di queste leggi, non potreste nel concorso dei tanti fatti, che presenta la causa attuale, dichiarare di niuna forza la deposizione della nutrice. Ma fortunatamente le nostre leggi vi danno maggiore latitudine. Voi non avete alcun genere di pruova, da cui per necessità siete obbligati convincervi. Ogni pruova raccolta nei modi legali rientra nel calcolo giudiziale del magistrato, ed è a lui solo dato di farne la valutazione. Voi potete acquistare il vostro convincimento dal detto di un solo testimone, e non da quello di molti: da una parte solamente, e non dall'altra della deposizione; e si attenta ad una delle più eminenti attribuzioni del vostro

nobile ufficio , quando si vuole sostenere il contrario. In quanto alla seconda obiezione , è vero , che dopo del parto la fanciulla fu allevata in una casa diversa da quella , in cui abitavano i coniugi , e che non costa di essere stata veduta dal marito. È però marcabile , che questi visse tre soli mesi e mezzo dopo del parto , e che morì di anni 74 , dopo essere stato vittima di lunga malattia da cui gli veniva impedito salire le scale , come assicura un testimone esaminato per parte degli stessi oppositori alla domanda. Dunque la indifferenza dev'essere attribuita allo stato fisico di sua salute , e non presenta contraddizione coi sentimenti manifestati.

IV.

Accordo costante regnato tra la moglie ed il marito.

Non vi è documento , o deposizione di testimoni , da cui apparisse che l'armonia de' due coniugi fosse stata alterata. E certamente questo stato di tranquillità non avrebbe potuto aver luogo , ove non un sospetto , ma un fatto reale avesse turbato l'animo del marito. Situato dappresso al vertice della piramide sociale , non era nella posizione di avere riguardi per una moglie giovane , che sprovvista di parenti in questa Capitale , non poteva contare che sulla sola affezione del suo consorte. Or nella specie è dimostrato , che i due coniugi uscivano insieme durante la gravidanza della moglie , e che uniti facevano visite , e prendevano parte

nelle società del paese. Osservate, che tutti questi atti non erano necessari, ma volontari, e non *cape in mente umana*, che ai medesimi avesse dato luogo un marito, che conosceva di non essere l'autore della gravidanza. Per quanto balordo potess'essere un uomo non si fa al certo spettacolo in pubblico. Nè d'altronde può riputarsi tale lo individuo su di cui versano le nostre osservazioni. Da ultimo notate che la di lui casa fu *nido di pace e di concordia* non solo mentre la moglie era incinta, ma dopo del parto, cioè negli ultimi tre mesi della vita del marito. Lo assicura il di lui ultimo testamento, nel quale dichiarò essere contento della compagnia della moglie, cui fece in oltre il legato di un' annua sopravvivenza.

Nè si dica, che non potesse influire un tale testamento perchè scritto prima della gravidanza, e perchè in ogni caso le dichiarazioni e le liberalità fatte col medesimo derivavano dalla religione, e dalla generosità del defunto.

In quanto alla prima obbiezione voi conoscete, che pei testamenti si attende il giorno della morte, mentre da questo avvenimento si reputano confermati. Qualunque fosse perciò l'epoca, nella quale si scrivono, è indifferente per determinare il tempo, in cui la volontà è manifestata. Ed in vero se il marito avesse avuto ragioni, per le quali le sue disposizioni testamentarie avessero dovuto cambiarsi, poteva rivocarle con atto posteriore. Se quindi non l'ha fatto, bisogna convenire, ch'egli sia morto dichiarando esser contento della com-

pagnia della moglie, e beneficandola ad un tempo con un' annuo legato.

In quanto alla seconda obbiezione protestando di non mettere in dubbio la generosità, e la somma religione, che distinguevano il nostro defunto, osserviamo, che nella interpretazione delle azioni umane non si devono immaginare cose straordinarie. Era generoso, e seguiva i precetti della nostra sagrosanta religione il marito, il quale obliando i torti della moglie dichiarava nel testamento ch'era contento della di lei condotta. Ma se oltre una tale dichiarazione, egli scrisse anche la liberalità in favore della medesima, quando non si vogliono supporre cose straordinarie, si dee convenire, che non la sola religione e generosità del testatore, ma anche i moti naturali del suo cuore lo indussero a fare la disposizione, di cui abbiamo parlato.

V.

Divisamento dei coniugi intorno al parto, ed alla registrazione della fanciulla negli atti dello stato civile.

Ecco il primo argomento col quale si cerca distruggere la presunzione su di cui riposa la domanda dell'attrice. Si sostiene, che i coniugi determinarono di non fare avvenire il parto nella casa maritale, e di registrare il neonato sotto altri nomi negli atti dello stato civile. Sono questi certamente due fatti, che a prima vista possono illudere, e conveniamo, che una moglie, la

quale conosce di non aver torti verso il marito, non solo non tollera i passeggeri e momentanei dileggiamenti, ma non permette al certo, che si prendano risoluzioni, con le quali possa venir compromesso il di lei onore. E questo sicuramente risentiva la più grande onta, quando la moglie era obbligata a lasciare la propria casa in un momento, in cui la tenerezza coniugale suol' essere più forte pel piacere della vicina riproduzione. E certamente nel registro sotto altri nomi di un figlio nato dalla propria moglie si rinviene la più dura pena, che un marito potesse infliggere alla di lei infedeltà. Quasi potrebbe dirsi, che chi tollera una onta così forte, ed un genere di pena tanto rigoroso, dee non solamente essere colpevole, ma anche mancante di ogni mezzo per non comparire tale agli occhi del marito.

Il defunto conte GIOVANNI STEFANO PORTALIS, che sarà sempre vivo nella memoria dei giureconsulti e dei filosofi, nel parlare della materia, nella quale ci versiamo, avvertiva *di essere obbligati a supporre piuttosto la innocenza della moglie che il di lei delitto* (1). Ed invero la colpa non si può presumere. Dunque con queste norme dobbiamo esaminare i due fatti, ai quali si ricorre.

Il silenzio di una moglie nell'acchetarsi alle prime determinazioni del marito sul conto del suo ventre pregnante, può facilmente derivare dalla di lei pruden-

(1) Discorso preliminare sul prog. del cod. civ.

za. Può anche esser figlio della necessità per causa della situazione, nella quale si rinvien. Può nascere in fine dalla conoscenza del carattere del marito, e dalla fondata speranza di poterlo persuadere.

Di fatto poteva la prudenza dettare alla moglie di non opporsi alle prime disposizioni del marito, che per necessità doveva essere geloso, atteso la grande disparità di anni, che esisteva tra loro. Trattavasi di un'affare pel quale la opposizione produceva al certo delle pubblicità, che bisognava risparmiare. La cosa era tale, che valeva meglio conservare il vaso di Pandora nelle mura domestiche, che il sottrarsene col pericolo di vederlo aperto innanzi ad un pubblico curioso ed importuno. In somma si trattava di materie gelosi, e per le quali il miglior partito, che poteva prendersi, era di non metterle in vista di molti.

Nella specie non era la sola prudenza, che dettava la obbedienza per la moglie. Vi era anche la necessità. Abbiamo detto in altro luogo, ch'ella era una giovane senza congiunti in questa capitale, e che al contrario il marito costituiva una notabilità del paese sia pe'suoi distinti natali e per lo grado che occupava nella milizia, sia perchè era uno dei capi della nostra real Corte. Sarebbe stata quindi insania per lei il resistere, imperciocchè attesa la dissugnananza delle forze, il successo della contraddizione non poteva esser dubbio.

Da ultimo alla prudenza, ed alla necessità si univa anche la speranza per sempre più confermarla nel consiglio di tacere. Se in geuerale la esperieuzza fa vedere,

che il rigore di una disposizione si conserva per poco tempo , e che nel prosiegua di grado in grado si rallenta , ciò avviene anche più sollecitamente nelle società coniugali. Il continuo contatto , le occupazioni diverse che si succedono , e le distrazioni che or per una causa ed or per l'altra avvengono più spesso nelle persone appartenenti alla prima nobiltà di un paese , potevano fare sperare , che la disposizione del giorno si fosse lo indomani contromandata. Nè senza ragione lo albero della speranza *conservava* per la moglie *e fiori e verde*. Ella aveva veduto rievocata la prima risoluzione del viaggio in Toscana. Quiudi poteva lusingarsi che fosse avvenuto lo stesso per tutte le altre determinazioni che si prendevano dal marito sul conto del di lei parto.

Ma si dice che la partenza per Genova non avvenne *per la strettezza del tempo , per l'approssimazione dello sgravio, e per la esibizione fatta* da una parente del marito di far partorire la moglie nella propria casa.

È vero , che queste cose sono state dette da un testimone ; ed è vero altresì , che la ripulsa prodotta contro di lui non regge , perchè comunque fosse stato razionale del defunto marito , pure non lo è dei suoi figli , nè riceve alcun soldo da loro. La pensione , che riscuote , deriva dal testamento del marito , ed è a carico del di lui nipote , col quale non si contende nell'attuale giudizio. Laonde non si rinviene alcuna circostanza di quelle prevedute testualmente dall'articolo 378 delle nostre leggi di procedura civile , le

di cui ordinazioni perchè relative ad una materia odiosa non possono essere trasportate da un caso all' altro. Nondimeno una tale deposizione niun effetto dee produrre perchè smentita dalla lettera de' 15 dicembre 1821 con la quale il marito ringraziava i suoi parenti di Genova per la buona accoglienza fatta alla preghiera lor data intorno al viaggio della moglie. Allora non si contava che il quarto mese della gravidanza. Dunque non mancava il tempo, nè il parto si approssimava. D' altronde i ringraziamenti fatti dal marito in seguito delle risposte ricevute da Genova, assicurano che niun' ostacolo si presentava per la esecuzione del progetto. Alla sola volontà del marito deesi adunque attribuire l' essersi contromandata la prima disposizione.

Dopo avere dimostrato, che la condotta della madre non distrugge la presunzione derivante dalla massima *pater is est*, vediamo se gli esposti fatti potessero influire nel rapporto del marito. Il divisamento di far partorire la moglie fuori della casa non mena ad alcuna conseguenza, quando si rammentano le circostanze particolari de' coniugi, e le inquietudini avute dal marito per la gravidanza della moglie. Una risoluzione presa nella effervescenza della passione, non può al certo sublimarsi ad un soleano rifiuto di paternità. Se per un momento si adottasse una opinione contraria, pochi figli godrebbero dei vantaggi della legittimità. D' altronde il sollecito pentimento dello stesso marito intorno alla partenza per Genova, e la scelta della casa di una sua congiunta non devono far attribuire

le sue risoluzioni, che ad un momentaneo male umore. Noi non vogliamo entrare nella disamina delle deposizioni di alcuni testimoni presentati dall' attrice, colle quali si assicura, che la risoluzione fosse stata presa per liberare la moglie dal cattivo odore delle tinte fatte nella casa di Napoli, e per la strettezza della casina di Portici. È sempre però certo, che quando volevasi tener segreto lo avvenimento, dovevasi scegliere una casa oscura, e non quella di una delle più brillanti dame del nostro paese, che trovavasi in un giro elevato, e continuo. La di lei abitazione, situata in una delle principali strade di questa capitale, ripiena di domestici, ed aperta alla prima nobiltà, era fatta per dare la più grande pubblicità a ciò che si passava nella medesima.

Il registro sotto falsi nomi non offre del pari un divisamento fatto per distruggere la pruova della filiazione. Basterebbe por mente alla scelta di due vecchi coniugi non più atti a procreare figli, per potersi dire, che fu questa una misura adottata per le circostanze, e snlla quale non solo si voleva rivenire, ma si lasciava aperta e sicura la strada.

Nè si dica di non costare se il registro sotto falsi nomi avesse avuto luogo per volontà del marito. A prescindere, che da niun altro potea venire una tale disposizione, evvi un dilemma a cui nulla si può replicare. O il fatto deriva dalla volontà del marito, ed in questo caso esiste la pruova di cui si obietta la mancanza. O il fatto non deriva dalla volontà del marito, ed allora non si può ricorrere al medesimo

per trovare un argomento , che distrugga la prnova della filiazione.

VI.

Condotta della moglie dopo la morte del marito.

Gli oppositori alla domanda , forse convinti di non potersi provare co' due fatti già esaminati , che la condotta tenuta dai genitori contribuisca alla dimostrazione del loro assnnto , ricorrono a quelli , che hanno avuto luogo dopo la morte del marito. Laonde si sostiene , che nel di costui atto di morte si scrisse non aver lasciato figli dal secondo matrimonio ; che la madre non curò convocare un consiglio di famiglia , ed accettare la paterna eredità a nome della figlia minore ; che intervenne nel 1823 in una convenzione relativa ai crediti da lei rappresentati contro la snccessione del marito , stipulandola coi soli figli del primo letto, e serbando perfetto silenzio intorno alla giovinetta , che aveva procreata.

In quanto al primo fatto non si è dimostrato , che la madre dell'attrice fosse concorsa nella formazione dell'atto di morte del di lei marito , o che almeno ne avesse avuto scienza nel prosiegno. È d'altronde risaputo , che a questo tristo uffizio sono ordinariamente destinate persone estranee alla famiglia del defunto. E voi , che tutto giorno siete occupati nella rettificazione degli atti dello stato civile , non ignorate gli errori , che continuamente si commettono per tal causa. Quin-

di la omissione, che si rinviene nell'atto di morte, di cui è esame, non può menare ad alcun risulamento. Molto meno devono annebbiare il vostro animo la inesistenza del consiglio di famiglia, la mancanza dell'accettazione, e la convenzione del 1823. Questi atti dovevano esser fatti con lo intervento dei figli del primo letto, ed il di loro rifiuto obbligava la madre ad adire il magistrato. Ella con ragione preferiva le vie amichevoli, lusingandosi che la sua docilità avesse potuto farle ottenere più facilmente quel che desiderava. E che questo fosse stato il partito da lei preso, lo assicura la lettera, che le scrisse una sua amica da Verona nel 17 novembre 1822, e che a voi è stata presentata dopo essersi legalmente verificata. Lo provano inoltre le trattative, che hanno avuto luogo, e di cui fan parola due testimoni degli stessi rei convenuti.

Di fatto se la moglie per accettare la eredità avesse convocato un consiglio di famiglia, o se per liquidare i suoi interessi avesse voluto lo intervento del legittimo rappresentante della figlia minore, niuno certamente l'avrebbe appagata. Onde rimuovere le difficoltà non vi era altro scampo che quello della lite, ma questa non offriva una via facile e sicura per lei. Un filosofo l'antichità voleva, che il foro fosse stato circondato da spine per avvertire con questo segno apparente il male, che si dovea soffrire nell'entrarvi. Ora non abbiamo più bisogno di queste spine perchè ciascuno conosca i dispiaceri e le angustie inseparabili dalle contese giudiziarie. Quando in particolare si animano

tra stretti congiunti sono il più gran male, che possa temersi. Tutte queste considerazioni hanno potuto perciò indurre la madre a tacere, ed a procurarsi almen una convenzione, che le avesse assicurato i di lei crediti. Poteva inoltre adottare un tal sistema, vedendo che niuna dichiarazione positiva da lei si faceva intorno allo stato della propria figlia.

Se anche in atti, che potremmo chiamar negativi per la controversia attuale, si rinvenisse una formale disapprovazione de' genitori, essa al certo non pregiudicherebbe la causa della reclamata filiazione. È ciò disposto testualmente nella *L. 29 §. 1 D. de probationibus. Mulier gravida repudiata, filium enixa absente marito, ut spurium in actis professus est: quaesitum est, an is in potestate patris sit, et matre intestata mortua jussu ejus hereditatem matris adire possit, nec ob sit professio a matre irata facta? Respondit, veritati locum superfore*. E perchè non si dica di non potersi invocare questa disposizione sotto lo impero delle nostre leggi molto più rigorose delle latine, e che altre regole hanno fissate intorno alle indagini sulla paternità, vi ricordiamo, che la dottrina è professata del pari dagli espositori del novello diritto. Il Conte Merlin dopo aver detto, che qualunque disapprovazione dei genitori non induceva pregiudizio ai figli, riporta vari arresti dei parlamenti di Tolosa e di Parigi, ed aggiunge: oggi, dopo l'art. 313 del codice spiegato come sopra n. 3 e 5, la dichiarazione di una madre di aver tradita la fede coniugale non basta, con-

formemente all'antica giurisprudenza, per far dichiarare illegittimo il figlio di cui la nascita non fosse stata occultata al marito: ma se alle precauzioni prese per nascondere al marito la conoscenza del parto della moglie, venga ad unirsi la dichiarazione di quest'ultima, questa dichiarazione formerebbe uno dei principali elementi di pruova, che il marito sarebbe autorizzato a fare della sua non paternità (1).

Lo stesso avverte il Duranton (2), ed il Toullier, il quale divide sul proposito la opinione dello avvocato generale Chauvelin, di cui riporta le seguenti parole: *Uno dei principj fondamentali dello stato delle persone è di non farlo dipendere dalla dichiarazione dei loro genitori (3).*

Nè da ultimo deve farvi peso la osservazione tendente a non fare applicare queste teorie nella specie per essersi l'attrice giovata delle dichiarazioni della madre. *Il padre, e la madre*, ha detto più volte il cancelliere d'Aguesseau nel trattare la materia in cui ci versiamo, *con le loro dichiarazioni possono assicurare lo stato dei figli, ma non distruggerlo (4).* Dunque il figlio può giovarsi degli atti, che favoriscono la sua causa, e non curare gli altri, che potessero pregiudicarla, perchè i primi e non i secondi sono riconosciuti.

(1) Repertorio, parola *legittimità*, sezione 2 §. 2 n. 6.

(2) Comm. de droit franc. vol. 3. n. 48.

(3) Droit civ. vol. 2 n. 813.

(4) Oeuvres complètes vol. 2 pag. 510, e 546, e vol. 3 pag. 185, ed. di Parigi 1819.

Gravidanza e parto della moglie, ritenuti dal defunto come un'avvenimento disgraziato, e vergognoso per lui.

Per la pruova di questo fatto si ricorre alle due lettere scritte dal marito ai suoi cognati in Genova nel 20 novembre 1821; alle deposizioni di due testimoni; e finalmente ad una supplica, che lo stesso marito si proponeva umiliare ai piedi del Trono. Vediamo però qual conto si dee tenere di queste carte, e deposizioni. Per le lettere abbiamo già fatte delle osservazioni nel terzo paragrafo per dimostrare, che le medesime derivarono da un momento di malinteso, e che il non essere il marito rivenuto sullo stesso oggetto fa conoscere di avere sgombrato il suo animo da ogni sospetto. Di fatto se per avventura vi avesse persistito, altre lettere più forti avrebbe dovuto scrivere in Genova, poichè col crescere della gravidanza il suo malumore dovea naturalmente aumentarsi.

Molto meno si possono attendere le deposizioni dei testimoni. Quella dell'amico è contraddittoria in tutte le parti, mentre egli stesso comincia per dire di avere ignorato il secondo matrimonio del marito, e di non sapere in conseguenza alcuna cosa della gravidanza della moglie del 1821, osservando che sovente le malignazioni sulla morale delle persone ne proviene dal modo di pensare nel secolo attuale, ch'è propenso a giudicar di male. In seguito aggiunge, che a tutti era

nota una corrispondenza , che avea la moglie , e che perciò credeva di non essere del marito la prole. Finisce per dire, che questi un giorno gli fece visita, ricevette la *confidenza di fargli leggere un ricorso, che voleva rassegnare al Re, in cui lo pregava di porre rimedio ad un inconveniente, che poteva accadere, perchè la moglie era prossima a sgravarsi, e ch' egli lo persuase a non darvi corso, poichè era cosa impropria ed irregolare per tutt' i riguardi.* Quindi non sapremmo se si dovesse prestar fede alla prima , o alla seconda parte di questa deposizione.

Nessuna fede poi può accordarsi a quella del razionale, sia perchè non è presumibile, che una persona di alto grado avesse scelto lui per depositario di segreti di tanta importanza, sia perchè assicura del pari dei fatti non verosimili. E per non parlare di altri sì noti, che la confessione fatta dalla moglie al marito con la esortazione di non *aver dispiacere all' annunzio, che gli dava*, basterebbe per allontanare ogni credenza. Di fatto non è concepibile , che una moglie avesse potuto confessare al marito la propria turpitudine , ed esortarlo ad un tempo di non dispiacersene. Anche quando si potesse ammettere la confessione per uno eccesso di virtù , di cui per altro non dee suporsi capace una moglie adultera, la esortazione è contraria anche al buon senso. Nè d'altronde è a suporsi , che i fatti allegati dal razionale fossero stati da lui solamente conosciuti, nel mentre che il marito era circondato da tanti amici , che ora nulla hanno saputo deporre.

Da ultimo la supplica per lo suo stato materiale non può influire al vostro convincimento. Essa non è terminata, e vedesi scritta in minuta. Laonde si dee credere, che il marito la scrisse nei soliti momenti dispiacevoli che aveva, e su i quali rivenne nel momento istesso, nel quale scriveva. La lasciò incompleta, e non pensò più alla stessa sia perchè dissuasato dal vecchio amico, a cui l'aveva presentata, sia perchè vide spontaneamente che alla stessa non dovea dar corso. Ed in vero essendo il marito uno dei capi della real Corte, aveva l'alto onore di vedere continuamente il Sovrano. Se perciò non avesse del tutto bandito dalla sua mente il pensiero, che lo aveva molestato, gli sarebbe stato ricordato ogni giorno, e la supplica lungi dal trovarsi scritta su di una informe carta, ed abbandonata nello scrigno del marito, sarebbe stata presentata ai piedi del Trono. Dunque è strano il ricorrere ad un documento, di cui non si è servito il suo autore, e che mentre viveva ha egli stesso disapprovato.

Del resto contrapposti questi atti e deposizioni ai fatti del marito, cessano tutte le dubbiezze. Egli usciva continuamente con la moglie incinta, visitava i suoi amici, si presentava sempre nel pubblico d' appresso a lei, scelse la casa di una delle sue più illustri parenti per farla partorire, si univa alla medesima per istabilire la mercede da pagarsi alla nutrice, che doveva lattare il figlio da nascere. Or un marito, che reputa la gravidanza della moglie come un'avvenimento sventurato, e vergognoso per lui non avrebbe

fatte tante pubblicità. Le sue cure al contrario sarebbero state di nascondere la gravidanza, ed il parto. Egli non avrebbe spesa alcuna parola per pattuire la nutrice, nè avrebbe permesso che questo mercato si fosse fatto nella casa di un gentil cavaliere, nella quale si trovava. I mariti, che per non aver contribuito alla generazione del figlio della propria moglie, riconoscono come vergognosa per loro la di lei gravidanza, non ne fanno pompa. Procurano al contrario, che neanche il loro giusto dolore faccia trasparire lo accaduto, e che tutto sia coperto dal velo più denso. In conseguenza i fatti soli del marito sono nella specie sufficienti per ismentire le osservazioni, che si vogliono desumere dalle lettere e dalle deposizioni dei testimoni.

VIII.

Stato della salute del marito, che lo rendeva incapace di contribuire alla generazione della fanciulla.

Questo è il vero fatto, che potrebbe distruggere la presunzione derivante dalla massima *pater is est, quem nuptiae demonstrant*, e conveniamo con gli oppositori alla dimanda, che una tal pruova non è loro vietata. Tutta la controversia risiede nel vedere se sia completa la dimostrazione. I rei convenuti per eseguirla hanno fatto esaminare due primari professori dell' arte salutare. Uno di essi ha dichiarato di nulla conoscere, non ostante che sul proposito varie interrogazioni gli fossero state fatte.

L'altro assicura, che il marito lo avea più volte consultato per *insulti catarrosi, asmatici, e per languore di viscere del basso ventre*. Aggiunge, che nel 1820 fu assalito dal catarro con maggiore intensità, e che d'allora in poi perfettamente mai si riebbe fino a che dopo diverse esacerbazioni dello stesso male, che si succedevano da tempo in tempo, andò a finire nel mese di settembre del 1822. E dopo molta discussione rispondendo alla interrogazione fattagli se dal 1820 al 1822 le sofferte malattie lo avessero indebolito sino al segno specialmente negli organi addetti alla generazione da non essere più atto a generare, dichiarò, che in una lunga, e cronica malattia, ch'è durata per circa due anni con piccioli intervalli di apparente miglioramento, essendosi la macchina gradatamente debilitata, dovevano debilitarsi altresì gli organi addetti alla generazione principalmente in una età senile. Non si può però decidere dell'assoluta impotenza, che deve sempre riconoscere o la paralisi completa degli arti inferiori, ovvero un'alterazione organica negli organi maschili addetti alla generazione. Può però decidersi di una impotenza relativa nel prosieguo almeno degli ultimi tempi, in cui si ritrovava tutta la costruzione maschile estremamente debilitata.

Non ha dunque detto il testimone, che il marito soffrì la paralisi completa degli arti inferiori, o l'alterazione organica degli organi maschili. Quindi non vi è la pruova della impotenza assoluta, nè questa può desumersi dal detto dello stesso marito, come assicura la

antico razionale della casa nella sua più volte citata deposizione.

Da ultimo avvertite, che tale impotenza dovrebbe essere dimostrata nel modo più evidente per produrre il suo effetto. Nella specie sulla stessa non vi sono, che tenebre, ed a traverso delle medesime non potete convincervi, che un marito il quale ha coabitato costantemente colla moglie prima e dopo della gravidanza, non abbia contribuito alla generazione della fanciulla, ch'ella ha procreata,

LX.

Deduzione di non essere stata la giovinetta nè riconosciuta, nè trattata d'alcuno come figlia del marito della madre.

Dopo aver dimostrato la coabitazione costante dei coniugi, e la non esistenza della pruova relativa alla impotenza del marito, non vi sarebbe bisogno di ulteriori investigazioni. Ciò non ostante vogliamo esaminare l'ultimo argomento per rendere più completa la dimostrazione.

Da molte deposizioni dei testimoni apparisce, che la giovinetta accompagnata dalla madre è stata sempre ammessa nelle prime società del paese: ch'è intervenuta nei balli dati dalla nobiltà: ch'ella ha danzato anche con principi di sangue reale. Questi fatti non sono stati contraddetti dagli oppositori alla chiesta filiazione legittima. Or certamente non si può suppor-

re, che questi onori fossero stati concessi ad una figlia adulterina. Non è presumibile, che si fossero prodigate tante amabilità ad una giovinetta di origine tanto oscura e male augurata. Per quanto compassionevole fosse lo stato di una infelice, la quale non può rispondere della colpa dei suoi autori, non si ammettono nel pubblico delle dimostranze, che potessero compromettere gl'individui da cui si fanno. Nei crocchi in particolare delle persone di alto grado si rispettano le più leggiere apparenze, ed anche le virtù di pregindizio. Nell'aristocrazia non si fanno transazioni ed aggiunte, che tutto questo è avvenuto nella nostra capitale per non potersi credere, che la giovinetta fosse stata incognita in mezzo alle società nelle quali era ammessa.

Nè si dica di non essere stata la fanciulla riconosciuta dai parenti del marito per di lui figlia, e che siasi da loro provato, che per tale il pubblico non la riteneva. La verità del primo fatto non può certamente menare ad alcuna conseguenza, mentre per causa di questa contraddizione esiste precisamente la lite. In quanto al secondo non vi è, che il solo razionale, il quale assicura, che niuno ha ritenuta la giovinetta per figlia del marito della madre, ma di siffatta deposizione non terrete certamente alcun conto, rammentando l'altra di quel distinto cavaliere, esaminato come testimone degli stessi oppositori alla dimanda. Questi dopo avere dichiarati con la imparzialità e candidezza, che gli sono proprie, tutt'i fatti che conosceva, e che la sua

carica di presidente della reale accademia di musica e ballo gli permetteva riferire, fu soggetto a sette successive interrogazioni, con l'ultima delle quali si voleva sapere *se nella società la signorina era reputata figlia del marito della madre*, ed egli rispose, *che le opinioni essendo diverse non saprebbe quale è la più generale*. Siffatta risposta, che comunque concisa dice molto, e che mostra lo ingegno del suo autore, vi prova che anche in questa parte non potete prestar fede allo assunto dei rei convenuti.

Ma ammesso un dubbio, il medesimo va risoluto in favore della filiazione legittima, sia per massima generale, sia perchè nella specie si richiedono fatti precisi per distruggere la presunzione; all'ombra della quale riposa la domanda dell'attrice.

In fine ammettendo questo dubbio nella fama, ed anche se lo vogliate nella stessa filiazione, è utile rammentare, che non vi è articolazione di fatti intorno all'adulterio della moglie, e che se anche questo fosse provato, non si potrebbe negare la filiazione legittima. Bene e sapientemente disponeva sul proposito la *L. 14 D. ad L. Juliam de adulteriis: Nam non utique crimen adulterii, quod mulieri obicitur, infanti praejudicat: cum possit et illa adultera esse, et impubes defunctum patrem habuisse*. Come dunque si potrà negare la filiazione nella inesistenza della pruova? Il giureconsulto *Papiniano* poggiando il suo responso sulla filosofia e sul buon senso, stabiliva il principio di non potersi negare la paternità anche quando fosse stato provato lo

adulterio della moglie. Voi al contrario la negherete quando niuno vi ha detto di essere stato macchiato il talamo nuziale?

X.

Conchiusione.

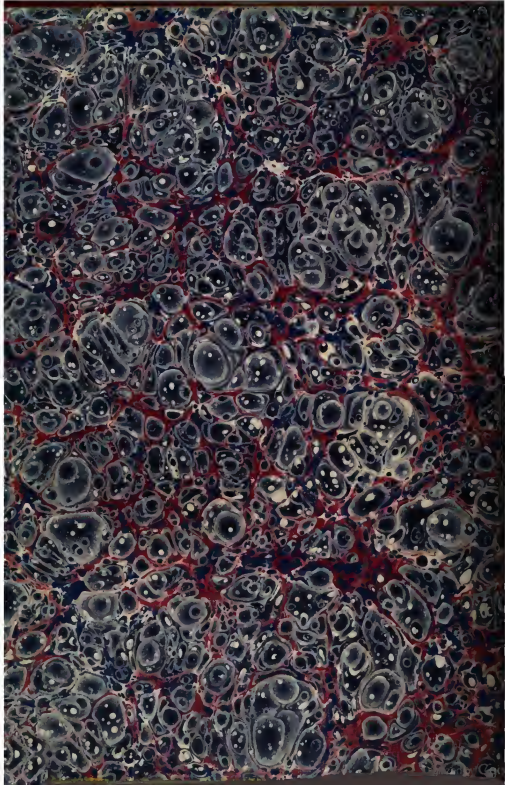
Signori - Le cause di stato sono state sempre e meritamente tenute per le più gravi, e per quelle che fossero degne di straordinaria attenzione, non solo perchè dalle medesime dipendono i due oggetti più gravi, cioè l'onore, e la fortuna di un cittadino, ma perchè il giudice si trova spesso tra la innocenza e lo interesse generale. Nella nostra causa però a differenza delle altre, non avete ascoltate le proposizioni seduttrici, che niuno ha colpa nella propria nascita; che da per tutto nascono gli uomini nello stesso modo; ch'è crudele di punire nei nati la colpa degli autori dei giorni loro. Avete solamente intesi argomeuti diretti a conservare gli effetti della massima fondata sulla istituzione del matrimonio. Laonde possiamo dire col signor DE COCHIN non la ignoranza e la crudeltà, ma al contrario la base dello stato degli uomini, il legame più sacro della società, la religione, la dignità del matrimonio, la morale pubblica hanno dettato la massima, che il figlio concepito durante il matrimonio ha per padre il marito, e ne hanno fatta una legge imperiosa, che domina

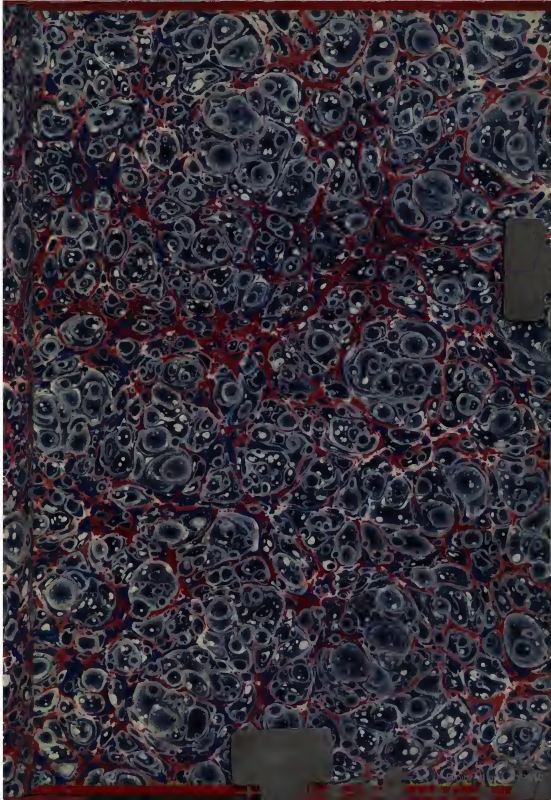
ogni cosa, dubbj, incertezze, presunzioni, supposizioni derivanti dalla malignità, e da una specie di verosomiglianza (1). Osservate da ultimo, che quando anche si presentassero alla vostra mente questi dubbj ed incertezze, dovrete allontanarli, per non turbare le ceneri di un defunto, e per non macchiare l'onore della sua illustre famiglia, dichiarando adultera una moglie che il marito ha amata e rispettata, e che gli stessi di lui figli non hanno imputata di sì grave delitto nell'articolare i fatti che intendevano provare. La vostra decisione dunque è facilissima, e noi con fiducia in adempimento del nostro ministero, e per tutte l'esposte osservazioni conchiudiamo, *che senza attendersi l'eccezioni proposte dall'attrice contro i testimoni esaminati dai rei convenuti, si accolga nel merito la di lei dimanda.*

Fatto in Napoli il 5. settembre 1838

Il sostituto procuratore del Re
F. ORILIA.

(1) Nella causa di stato della signorina Ferrand, *Oeuvres complètes* vol. 2 pag. 190 ed. di Parigi 1821.







BIBL
VII. C

SU
PAL

6